Una misura per rendere permanente la colonizzazione

ISRAELE IMPIANTA INDUSTRIE nei territori arabi occupati

Speciali facilitazioni finanziarie e fiscali per gli investitori — Quaranta colonie agricole con ottomila abitanti nel Sinai, in Cisgiordania e nel Golan — Presso Hebron sta sorgendo una città ebraica — Tre « nahal » (colonie paramilitari) nella striscia di Gaza — Dayan: « Disegnare una nuova carta geografica attraverso fatti compiuti »

TEL AVIV, 9.

Il governo israeliano ha ogi compiuto ufficialmente un nuovo passo avanti, gravido di conseguenze, sulla strada della « ebraizzazione » dei territori arabi occupati nel 1967. In base a una decisione presa ieri da una commissione ministeriale su suggerimento del gen. Dayan (« bisogna disegnare una nuova carta geografica attraverso fatti compiuti ») gli uomini d'affari interessati ad investire nel Sinai, in Cisgiordania e nel Golan potranno beneficiare di speciali facilitazioni finanziarie e fiscali.

« La decisione — commenta l'*Associated Press* — viene considerata dagli osservatori come un tentativo di fissare i nuovi confini che Israele desidera, prima ancora che sia raggiunta la pace ».

Sottolineando che si tratta di « un passo indubbiamente carico di significato politico », l'agenzia americana scrive che « finora Israele aveva limitato la sua presenza civile permanente nelle zone occupate ad avamposti agricoli e industrie leggere, tali da poter essere facilmente smantellate nell'eventualità di una restituzione dei territori agli arabi ».

Da oggi in poi, non sarà più così, sottintende l'AP. La occupazione diventerà massiccia e definitiva. In realtà, la nuova sfacciata iniziativa del governo israeliano era stata preparata da tempo attraverso una colonizzazione sistematica dei territori occupati. In un recentissimo *réportage* pubblicato dal *Figaro* (5 ottobre), si sottolinea il carattere « definitivo, irreversibile » del « fenomeno ». « Nessun governo israeliano — si legge sul giornale parigino — ordinerà il ritiro delle quaranta colonie agricole impiantate da cinque anni a questa parte nei territori occupati... E' semplice: basta guardare per vedere. L'impianto e lo sviluppo delle colonie nei "territori" non possono lasciare più alcun dubbio... mille invitati, fra cui numerosi deputati, rabbini e personalità venute dall'estero hanno assistito, il 24 settembre scorso, a Hebron, all'inaugurazione di un'autentica città ebraica che domina l'agglomerato arabo... Una zona industriale sta sorgendo e "Kyriat Arba" sarà, prima di due anni, una città ebraica di più di cinquemila abitanti in piena Cisgiordania ».

Nella striscia di Gaza « superpopolata, con più di mille abitanti per km. quadrato », sono stati installati tre *nahal* (colonie paramilitari). « Il loro scopo in questa zona — si legge sul *Figaro* — è strategico e politico. Si tratta... come ha scritto il giornale *Haaretz*, di rompere la continuità territoriale per impedire la realizzazione di un piano fondato sull'autodecisione degli abitanti della striscia ». In altre parole, poichè gli abitanti sono arabi, si tratta di « snazionalizzare » Gaza, cioè di « dis-arabizzarla » e di « ebraizzarla ».

« A oriente — prosegue il giornale — la situazione è chiara: la catena ininterrotta delle colonie agricole sull'altopiano di Golan e nella valle del Giordano materializza una realtà infinitamente più solida di tutti i piani e di tutti i trattati. Poco importa l'eventuale soluzione che sarà forse data un giorno al problema della sovranità politica formale... *La frontiera si trova là dove abitano degli ebrei, e non sulle carte geografiche*, ha dichiarato Golda Meir... Quanto al Sinai, basta guardare le installazioni di El Arich (sul Mar Rosso, N.d.R.) e quelle che costeggiano la nuova strada da Elath a Sciarm El Scekh, sulla riva occidentale del Golfo di Akaba, per sapere che cosa è ancora negoziabile con l'Egitto e che cosa non lo è più ».

E' significativo che l'installazione di città e colonie sia stata più intensa nei territori occupati nel 1967 che in quelli su cui Israele è stato fondato nel '48. Scrive infatti il *Figaro:* « Un po' più di cinque anni dopo la guerra dei sei giorni, quaranta colonie israeliane cor. complessivi ottomila abitanti si sono radicate nei territori occupati, approfittando di una situazione prolungata di *status quo*. Durante lo stesso periodo, solo quattordici nuove colonie sono sorte nel "piccolo Israele", benchè la quasi totalità del Neghev e una parte della Galilea attendano di essere messe a coltura... ».

Il significato dell'articolo è chiaro, brutale, e anticipatore degli odierni sviluppi: *le frontiere d'Israele* — per il governo di Tel Aviv — sono quelle dove arrivano i suoi soldati, e agli arabi spetta solo di accettare il fatto compiuto e di sottomettersi.

LEGGE MARZIALE FINO AL '73 **Il presidente filippino Marcos ha annunciato ieri che la legge marziale, imposta al suo paese il mese scorso, sarà in vigore almeno fino al dicembre del 1973.** Nella telefoto: **cittadini e turisti a Manila leggono i manifesti in cui il governo ordina di consegnare le armi alla polizia. Fino ad ora sono state restrellate oltre 15 mila armi da fuoco**

Il Nord Yemen occupa un'isola sud-yemenita

ADEN, 9.

Nonostante gli sforzi di due missioni di pace, una della Lega Araba, composta di rappresentanti dell'Egitto, Libia, Siria, Algeria e Kuwait, l'altra dell'Irak, diretta da Abdel Khalek Samarrai, membro del consiglio del comando della rivoluzione, il conflitto fra i due Yemen non è cessato. Ieri, infatti, truppe nord-yemenite appoggiate da aerei e da piccole navi da guerra hanno occupato l'isola di Kamaran, che essendo stata una colonia britannica appartiene allo Yemen del Sud pur essendo vicinissima alla costa dello Yemen del Nord. Secondo voci non confermate, l'isola serviva di base ai guerriglieri palestinesi, ed era anche un punto di controllo del traffico civile e militare israeliano (le truppe di Dayan posseggono fra l'altro basi in alcune isole etiopiche, proprio di fronte a Kamaran).

Si apprende inoltre che il governo nord-yemenita (sul quale è forte l'influenza del re Feisal dell'Arabia Saudita) ha proposto l'unificazione fra i due Yemen per porre fine al conflitto. Si tratterebbe — ha replicato il governo di sinistra sud-yemenita respingendo la proposta — di un'annessione forzosa. Per ora, nessun accordo è in vista.

Ritirate tutte le truppe sudanesi dall'Egitto

IL CAIRO, 9.

I rapporti fra l'Egitto e il Sudan, già peggiorati in seguito all'incidente degli aerei libici con a bordo armi dirette all'Uganda costretti ad atterrare a Khartum, si sono ulteriormente aggravati. Senza preavviso, senza avvertire le autorità del Cairo, e senza preventivi accordi con il comando egiziano, il Sudan ha deciso di ritirare gran parte delle truppe schierate nella zona del Canale di Suez. L'Egitto ha replicato chiedendo il ritiro di tutte le truppe sudanesi.

In precedenza, il Sudan aveva posto in liquidazione due società egiziane, ed aveva espulso da Khartum il rettore della filiale sudanese dell'università del Cairo, prof. Mohammed Tulbah Oueida.

Delegazione del PCI per 10 giorni nella RDT

E' rientrata in Italia la delegazione del PCI che, su invito del Comitato centrale della SED, si era recata nella Repubblica democratica tedesca per studiarne le realizzazioni in agricoltura.

La delegazione era composta dal compagno Conte, vicepresidente della Commissione centrale di controllo, capodelegazione; dalla compagna Biagini, direttore del Consorzio nazionale tabacchicoltori, e dai compagni: Bo, presidente dell'Alleanza regionale dei contadini del Piemonte; Fazzoni, responsabile del lavoro agrario della Federazione di Trapani; Ingrossi, del Comitato federale di Lecce, coltivatore diretto; Jovannitti, segretario della Federazione del PCI dell'Aquila; Lucchi, dirigente della cooperazione agricola di Cesena; Melandri, dirigente della cooperazione agricola della provincia di Ravenna; e Vicario, responsabile del lavoro agrario della Federazione di Pavia.

La fraterna accoglienza dei compagni della SED ha consentito alla delegazione di rendersi conto dello sforzo della RDT per costruire una agricoltura nuova, per il benessere di tutti i cittadini e per la piena parificazione delle condizioni di vita e di lavoro fra i lavoratori delle campagne e quelli delle città, già oggi coronate da successo per la maggioranza delle aziende agricole.

La delegazione ha avuto inoltre interessanti colloqui con lavoratori dei campi e dei complessi al servizio delle cooperative, con dirigenti di circondario e di distretto, con dirigenti nazionali del partito, sia dell'agricoltura che della politica estera.

La delegazione, dopo essersi trattenuta per dieci giorni nelle regioni di Gera, al sud, e di Rostock al nord della Repubblica, dove ha potuto apprezzare tutta una serie di soluzioni di avanguardia di problemi che vengono affrontati con ben minore successo nel mondo capitalistico e nel nostro paese, è stata ricevuta, in visita di congedo, dal compagno Evald, ministro dell'agricoltura, delle foreste e dell'industria alimentare del la RDT, che l'ha intrattenuta in cordiale conversazione.

La sinistra dc attacca il centro-destra

(Dalla prima pagina)

Cattin). La vicinanza del congresso democristiano mette però in moto anche le altre componenti della DC. In Toscana, per esempio, si è svolto un convegno regionale dei fanfaniani, al quale ha preso parte lo stesso presidente del Senato. Il documento che ne è uscito porta l'impronta di Fanfani, e nel punto più propriamente politico afferma che la DC deve dare alla maggioranza *« che in questo particolare momento si è potuta formare, il suo massimo apporto, pur senza ricadere nella pericolosa illusione della irreversibilità delle scelte politiche »*. Quanto al partito, i fanfaniani si pronunciano per la creazione di una maggioranza *« la più larga possibile »*, nel prossimo congresso. Il riferimento alla « reversibilità » delle formule di governo è stato variamente commentato: è vero che esso è quasi di prammatica in ogni discorso fanfaniano da parecchio tempo a questa parte; occorre tener presente tuttavia che ora la formula di governo è mutata, e quindi ciò che prima era detto contro Colombo, oggi potrebbe suonare anche in polemica con Andreotti, nel quadro, ovviamente, del complesso gioco interno alla DC.

Anche il capo della segreteria di Forlani, l'on. Radi, ha fornito alle agenzie di stampa un testo politico che ha sollevato qualche interrogativo. Si tratta di un suo articolo sulla *Discussione*, rivolto a puntualizzare alcuni problemi in vista del congresso. La *« competizione democratica »* con il PCI, secondo Radi, non la si vince *« soltanto attraverso la battaglia parlamentare e intensificando l'attivismo governativo; il PCI lo si mette in difficoltà costruendo nuovi spazi di libertà; il PSI per riconquistare appieno la sua autonomia ha anche bisogno di trovarsi dinanzi a un preciso termine di raffronto dc »*. Sul piano della vita del partito, Radi ha scritto che anche i moderati dc debbono riconoscere alle forze progressiste (cioè alle sinistre dc) *« un importante ruolo politico di direzione perché questo è oggettivamente chiesto dall'equilibrio generale del sistema »*. Vi è, insomma, da parte di un uomo della segreteria dc, la ricerca di un terreno più propizio per accentuare la pressione sul PSI in vista del congresso. Nella DC, tuttavia, i partigiani più strenui del centro-destra si sono inalberati anche per le caute parole dell'amico di Forlani, che qualche zelante portavoce si è subito preoccupato di far passare come un *« contributo personale »* al dibattito pre-congressuale.

DONAT CATTIN L'on. Donat Cattin, che aveva partecipato col basista Galloni alla seduta conclusiva del convegno di Recanati, ha diffuso ieri il testo del suo intervento. Esso conferma che vi è stata da parte della sinistra dc, insieme a una critica a Forlani e a un rinnovato attacco al centro-destra, anche la ricerca di un terreno comune a tutte le forze dc che si augurano una inversione di tendenza. *« Anche se sappiamo* — ha detto il *leader* di *" Forze nuove "* — *che l'involuzione può essere ancora accentuata da un inserimento del PRI al governo, che tragga spunto dalle conclusioni del congresso socialista, occorre rovesciarne la tendenza: la sinistra dc, delusa dalla gestione Forlani-De Mita, non si chiude in sè, ma chiede iniziative e coraggio a tutti quelli che nel Partito ritengono compito della DC guidare il Paese sulla strada dello sviluppo democratico »*. Donat Cattin ha fatto i nomi di Rumor e di Colombo, dicendo che essi non possono *« limitarsi ad attendere »*. L'ex ministro del Lavoro ha duramente criticato i recenti provvedimenti del governo, ed ha attaccato Piccoli, per il suo tentativo di dare la scalata alla presidenza del sindacato dei giornalisti *« con l'appoggio non certo disinteressato di tutti i fascisti della Federazione della stampa »*.

La lotta contro il centro-destra, ha detto Donat Cattin, richiede un *« impegno lungo e difficile »*, e la sinistra dc ha la capacità di lottare, *« al di là di ogni lusinga corruttrice e di ogni pressione clientelare »*.

NEL PSI Nel dibattito socialista vi è da registrare un intervento di Riccardo Lombardi, *leader* della sinistra del Partito. Con una intervista all'*Ora* egli ha rilevato che Francesco De Martino *« era davvero convinto che il rientro dei socialisti al governo sarebbe stato possibile a breve termine, incoraggiato in questo da Rumor, da Colombo, dalla sinistra dc e da Saragat »*. Tale ipotesi si è rivelata però inconsistente, e ciò spiegherebbe la rettifica di linea del presidente del PSI. Lombardi rileva che Mancini *« ha legato la questione* (della segreteria) *a una linea politica; De Martino invece voleva e vuole un mandato in bianco »*. *« Oggi la DC* — afferma infine Lombardi — *chiede la testa di Mancini. Io, nonostante sia stato sacrificato nel '64* (come direttore dell'*Avanti!* - NdR), *rifiuto di concedere alla DC la testa del segretario del PSI »*. Il gruppo che fa capo a Bertoldi, Manca e Menchinelli ha diffuso ieri una nota sui risultati di alcune assemblee pre-congressuali per sottolineare il successo che vanno incontrando le posizioni dei proponenti della « tesi-sintesi ». I primi risultati ottenuti vengono valutati complessivamente come corrispondenti al 15 per cento su scala nazionale. Alle tesi-sintesi ha aderito il 60 per cento in 30 sezioni di Vicenza, il 70 per cento in 30 sezioni di Verona, il 19 per cento sui due terzi degli iscritti a Pistoia; a Treviso il 75 per cento su dieci sezioni, e così via.

La vertenza dei chimici

(Dalla prima pagina)

Lavoro, conclusasi con un intervento di mediazione del ministro Coppo sullo specifico problema dell'orario di lavoro per i turnisti.

Letta all'assemblea dei delegati questa prima stesura di una intesa di massima, la segreteria della Federazione unitaria dei chimici, ha emesso un comunicato in cui revoca la manifestazione prevista per oggi a Roma e lo sciopero dei 200 mila lavoratori dei settori collaterali. Lo sciopero della categoria in lotta per il contratto, invece è confermato, ferme restando le decisioni prese nelle singole province.

Successivamente gli stessi metalmeccanici hanno revocato lo sciopero nazionale di 4 ore.

Dopo una breve sospensione e mentre nella sede della Confindustria si alternavano delegazioni di lavoratori delle fabbriche romane, la trattativa è ripresa nel pomeriggio. All'ordine del giorno questa volta il problema delle strutture sindacali, e il ruolo di agente contrattuale del consiglio di fabbrica. La riunione è proseguita fino a tarda sera: sono stati affrontati altri aspetti (lavoratori-studenti, trasferte, provvedimenti disciplinari, diritti sindacali) e messi a punto quelli precedentemente acquisiti. Non sono mancate nuove improvvise difficoltà, dovute al contraddittorio atteggiamento del padronato.

Grande manifestazione popolare a Santiago contro le minacce USA

ALLENDE PRENDERÀ NUOVE MISURE PER PROTEGGERE IL RAME CILENO

Esponenti dei partiti politici, fra cui anche i dc, alla manifestazione che ha segnato il culmine di una intensa mobilitazione nazionale intorno al governo — Imbarazzo delle forze di destra

Dal nostro corrispondente

SANTIAGO DEL CILE, 9.

Una grande folla si sta radunando — mentre scriviamo — per partecipare alla manifestazione indetta dalla Centrale unica dei lavoratori. La manifestazione vuole essere la protesta cilena contro « l'aggressione della compagnia americana Kennecott » che ha fatto sequestrare in Francia un carico di 1.200 tonnellate di rame cileno.

E' difficile valutare la quantità di gente che si sta radunando, ma è un fatto che le strade di Santiago rigurgitano di folla. E' atteso un discorso di Allende, cui si dà particolare importanza politica.

La manifestazione, cui partecipano, con Allende, le autorità dello Stato, tra cui i comandanti delle Forze Armate, è stata convocata, come si è detto, dalla CUT, l'organizzazione sindacale unitaria, e vi prenderanno la parola sia il suo presidente, il comunista Figueroa, sia il vice-presidente, il democristiano Vogel. E' questa la risposta di tutti i patrioti cileni al tentativo di coloro che furono per decenni gli sfruttatori del rame del Cile di imporre un indennizzo contrario alle leggi del paese per le miniere che sono state nazionalizzate. Il ricorso presentato dalla potente compagnia del rame ai tribunali francesi perché venga sequestrato a suo favore il cargo di una partita del « minerale rosso », esportato dal Cile in Francia, è stato inteso dalla grande magigoranza dei cileni come il primo atto di un'offensiva che va direttamente al cuore dell'economia del paese: il rame, sua principale ricchezza.

La minaccia imperialista è oggettiva ed evidente e non poteva mancare una reazione unitaria, testimoniata non solamente dalla presenza del massimo dirigente dei lavoratori democristiani alla riunione di condanna, ma anche da dichiarazioni e commenti del partito dc. L'atto compiuto dalla Kennecott è criticato da tutti i settori dell'opposizione, ma non da tutti alla stessa maniera. Il quotidiano *Mercurio*, massimo portavoce della reazione, ben sintetizza la tattica alla quale la destra ha dovuto ricorrere in questi giorni. Si tratta di dire che dalla Kennecott bisogna difendersi e che il suo intento va respinto, ma aggiungendo subito che tutto si riduce a una questitone « legale »; a una « intelligente » difesa da farsi davanti ai tribunali francesi, la politica « non essendo di nessun aiuto ».

Ciò che la destra teme è che, partendo dalla Kennecott la gente finisca per rendersi conto della realtà del « blocco invisibile » creato dagli Stati Uniti intorno al Cile per soffocarne lentamente la vita economica e che i molti che finora non lo hanno fatto stabiliscano una relazione tra le difficoltà nell'approvvigionamento e nella produzione e le responsabilità che nel verificarsi di questa situazione ha il governo di Washington.

Secondo indiscrezioni di stampa il Presidente Allende, nel suo discorso, annuncerà *nuove misure, che riguardano* il commercio del rame, e cioè: la decisione che le esportazioni di rame, fin qui fatte dalla società « Coldeco », vengano assunte in maniera diretta dal governo, in modo che ogni eventuale conflitto creato dagli « embargo » (come il caso attuale della Kennecott) diventi un conflitto fra governo e governo; la creazione di due commissioni di difesa contro le aggressioni americane, una composta di giuristi e posta sotto la direzione del presidente del Consiglio di difesa dello Stato, Eduardo Novoa Monreal, e l'altra governativa. Quest'ultima commissione — sempre secondo le indiscrezioni che attendono di ricevere conferma — dovrebbe essere formata dal ministro degli esteri cileno, Clodomiro Almeyde, da quello delle miniere, dal presidente della Banca centrale, dal vice presidente della società esportatrice « Coldeco », dal presidente del consiglio di difesa dello Stato, da quello della Centrale unica dei lavoratori e dal presidente della confederazione dei lavoratori del rame.

Se si guarda al calendario la parentesi unitaria della politica cilena dovrebbe avere, però, vita breve. Domani sera infatti si svolgerà una « marcia » dei partiti dell'opposizione: democrazia cristiana insieme alle destre, partito nazionale e democrazia radicale; seppure non ufficialmente, non mancheranno certo i militanti delle organizzazioni fasciste tipo « Patria e Libertà ». Questa marcia, che riacutizzerà lo scontro tra i due schieramenti, è indetta col pretesto della « difesa della libertà ».

Guido Vicario

Il 95,6 per cento rifiuta « l'uomo forte »

Madagascar: voto plebiscitario contro Tsiranana

TANANARIVE, 9.

Il « regno » dell'uomo forte del Madagascar, Philibert Tsiranana, è ormai definitivamente cessato: i risultati del referendum svoltosi domenica nella Repubblica malgascia indicano che il 95,6 per cento degli elettori hanno approvato il progetto di legge in base al quale il generale Gabriel Ramantsoa otterrà i pieni poteri per cinque anni allo scopo di « riorganizzare » il Paese. E' stata un voto plebiscitario contro Tsiranana. Ex capo di Stato maggiore, Ramantsoa governa il paese su delega di Tsiranana dal maggio scorso, cioè dall'epoca della sommossa studentesca che mise in crisi il regime dittatoriale e costrinse lo stesso Tsiranana a rinunciare ai suoi poteri effettivi.

Fino ad ora Ramantsoa ha governato per mezzo di decreti, ha messo da parte il parlamento, ha mantenuto lo « stato di necessità » già imposto da Tsiranana nel quadro del suo regime di repressione anticomunista. Portato paradossalmente al potere da un moto di malcontento popolare, ultimo atto d'una serie di vaste rivolte che erano state schiacciate nel sangue, Ramantsoa apparve subito ai francesi e alla borghesia filo-imperialista locale come l'uomo che avrebbe portato al l'assorbimento e alla neutralizzazione delle spinte operaie e studentesche. Malgrado tutto le posizioni assunte dal nuovo regime in questi mesi sui problemi dei rapporti con l'estero (nel senso d'una revisione che tenga conto degli interessi nazionali) e in particolare con il Sudafrica (Tsiranana aveva stretto accordi che avevano indignato l'opinione pubblica) nonché certe misure interne hanno mantenuto al generale Ramantsoa l'appoggio della popolazione

Preso a Belfast uno dei capi dei «provisionals»

LONDRA, 9

Soldati britannici hanno catturato stasera, nel quartiere di Andersonstown a Belfast, Cornelius McHugh, uno dei principali capi dei « provisionals » dell'IRA. Il suo ruolo sarebbe di capo delle operazioni del « primo battaglione », un reparto clandestino protagonista dei più importanti episodi di guerriglia.

McHugh è stato preso dopo un appostamento durato alcune ore, quando i soldati lo hanno visto entrare in una casa di Andersonstown.

Bombardamenti USA nel Vietnam

(Dalla prima pagina)

ha detto di non temere un attacco in forze sulla città, affermando che gli attuali attacchi del FNL hanno soprattutto uno scopo « politico ». La realtà, tuttavia, è che le forze di liberazione continuano a estendere il territorio liberato, fino alle porte stesse della roccaforte del regime.

Nel Laos, dove le « forze speciali » laotiane al comando della CIA e truppe thailandesi, per una forza di una cinquantina di battaglioni, tentavano da settimane di rioccupare la Piana delle Giare, le forze popolari hanno mandato all'aria l'operazione. 2.500 uomini delle « forze speciali » e dei battaglioni thailandesi sono stati messi fuori combattimento, e 12 aerei sono stati abbattuti.

* * *

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 9.

Henry Kissinger e Le Duc Tho, che si erano incontrati ieri in una località della periferia parigina, hanno avuto oggi un secondo colloquio e ne avranno un terzo domani. Questo fatto, unito alla presenza del generale Alexander Haig accanto a Kissinger, sembra confermare l'impressione secondo la quale, dopo la presentazione fatta dal GRP l'11 settembre scorso della proposta per la formazione di un governo a tre componenti a Saigon, la discussione tra Washington e Hanoi è entrata in una fase di movimento.

Va ricordato che il generale Haig, la settimana scorsa, aveva avuto sei ore di colloquio con il presidente Thieu. Ma sarebbe sbagliato e in ogni caso azzardato dire, come fanno oggi certe agenzie di stampa, che il negoziato verte ormai sulla eliminazione del presidente Thieu e sulla formazione di un governo a tre componenti. In effetti, se si fosse già a questo stadio, non si vede perché il negoziato continuerebbe e perché i vietnamiti si ostinerebbero a dire che il loro punto di vista è ancora assai lontano e divergente da quello americano.

Ci sembra che, più realisticamente, la discussione si sviluppi attualmente attorno a due problemi di fondo: il contenuto delle elezioni generali e l'autorità che dovrebbe indirle e controllarle. Gli americani — lo ha ripetuto Nixon due giorni fa — propongono che Thieu si dimetta due mesi prima delle elezioni, ma danno a queste elezioni un contenuto sempre presidenziale. Essi vogliono cioè che a Saigon, dopo elezioni organizzate sotto il controllo dell'attuale amministrazione, si instauri un regime presidenziale alla testa del quale potrebbe facilmente ritornare Thieu, o qualcuno che offra agli Stati Uniti le stesse garanzie di sudditanza.

Dal canto loro i vietnamiti vogliono che le elezioni servano non a prolungare il regime presidenziale che fa comodo agli Stati Uniti, ma ad eleggere una Assemblea costituente, che darebbe al paese una Costituzione democratica e permetterebbe, più tardi, la nascita di un governo liberamente eletto dal popolo sud-vietnamita. Questo è il primo punto sul quale può essersi facilmente aperto un negoziato serio e approfondito, che né gli americani né i vietnamiti smentiscono.

Il secondo punto riguarda l'autorità che dovrebbe indire e controllare queste elezioni. Secondo il GRP questa autorità potrebbe essere un governo provvisorio di coalizione rispecchiante le tre tendenze politiche fondamentali del Vietnam del sud, un governo, cioè, né pro-americano né pro-« comunista ». Gli Stati Uniti sosterrebbero invece una soluzione di ricambio che impedirebbe al GRP di entrare « apertamente » in questa coalizione pur accettando, almeno formalmente, il ritiro di Thieu dalla scena politica saigonese prima delle elezioni.

E' necessario dunque restare vigilanti e prudenti sullo sviluppo del negoziato che, ripetiamo, può aprire una prospettiva nuova alle trattative di Parigi ma può anche risolversi in una costatazione di inconciliabilità dei punti di vista: tanto più che la guerra continua e che i bombardamenti americani dimostrano la volontà di Nixon di cercare di imporre il proprio punto di vista con la forza.

A questo proposito va detto che domenica prossima avrà luogo a Parigi una grande manifestazione giovanile in favore della pace nel Vietnam e per la cessazione dei bombardamenti americani sulla RDV: accanto a decine di migliaia di giovani francesi, provenienti da ogni parte del paese, prenderanno parte al corteo delegazioni di organizzazioni democratiche e progressiste giovanili di molti paesi europei.

Augusto Pancaldi

* * *

LONDRA, 9

In un suo editoriale il *Financial Times* scrive oggi che, nonostante le voci sparsesi a Londra la settimana scorsa (in particolare una notizia pubblicata dal *Times*), « non vi sono stati progressi sostanziali nelle trattative di pace per il Vietnam ».

E' evidente, ritiene il giornale finanziario britannico, che come ha fatto rilevare lo stesso Presidente Nixon, la situazione è « delicata »

« E' altrettanto evidente — prosegue il quotidiano — che gli Stati Uniti non hanno ancora preso la cruciale decisione che sembra necessaria per ottenere l'accordo di Hanoi, quella cioè di un ritiro esplicito del loro sostegno al Presidente sudvietnamita Nguyen Van Thieu ».

« Finché non sarà stato compiuto questo passo, scrive il giornale, le conversazioni segrete di Parigi potranno legittimamente essere considerate "delicate" a causa delle loro ripercussioni sulla politica interna degli Stati Uniti o sullo stesso livello dei combattimenti nel Vietnam ».

A proposito della stessa questione ieri l'*Associated Press* scriveva che « secondo personalità americane in condizioni di sapere, bisogna attendersi nuove voci di pace da qui al 7 novembre, data delle elezioni presidenziali. Ma esse dubitano che il Presidente Nixon sia disposto a modificare nell'intervallo la sua posizione ».

L'*AP* scrive inoltre che « il generale Haig avrebbe rassicurato il presidente Thieu sul fatto che il Presidente Nixon non contava di abbandonarlo nel quadro di un'iniziativa pre-elettorale. Al contrario, il punto di vista espresso negli ambienti governativi (americani) è che i comunisti farebbero meglio ad accettare fin d'ora le condizioni di Nixon per una cessazione del fuoco perché è poco verosimile che esse possano essere attenuate più tardi. Dopo le elezioni vi si afferma, il Presidente Nixon non avrebbe più a preoccuparsi della situazione elettorale... »

Parigi

Un nuovo scandalo coinvolge Peyrefitte

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 9

(a. p.) — Il deputato gollista Modiano ha rassegnato stamattina le proprie dimissioni dal partito dominante e si è rifiutato di presentarsi davanti alla Commissione di disciplina che lo aveva convocato. Secondo rivelazioni del settimanale *Express*, egli sarebbe vittima di una oscura trama ordita ai suoi danni, per paura o per altri motivi, dal ministro delle poste, Germain, e dal nuovo segretario del partito, Peyrefitte lo stesso che aveva giurato di fare piazza pulita delle « pecore nere ».

Nel 1965 Modiano aveva fondato una società agricola « France Elevage », dalla cui presidenza si dimise nel febbraio '70 perchè giudicava incompatibile (con un ritardo di due anni) la sua attività di deputato con quella di industriale. Nell'ottobre dello stesso anno la società falliva con un *deficit* di 7 milioni di franchi (870 milioni di lire). Evidentemente il bravo deputato gollista aveva annusato il vento e si era ritirato al momento opportuno.

Le cose vanno lisce fino al 12 settembre di quest'anno (giorno in cui arrivano le prime rivelazioni di Aranda) allorchè il ministro delle poste prima e Peyrefitte poi convocano Modiano e gli ingiungono di rifugiarsi in Svizzera per evitare che lo scandalo sulla gestione irregolare di « France Elevage » ricada sul partito gollista.

Modiano esegue, fa le valigie, scappa con la moglie a Ginevra dove, a suo dire, consultando avvocati ed esperti contabili, si accorge di non avere niente da rimproverarsi. Egli rientra a Parigi per chiedere dei conti e scopre che nel frattempo la commissione di disciplina del partito ha intrapreso un'azione per espellerlo. E Modiano allora decide di precedere tutti.

La missione del segretario di Stato tedesco-occidentale a Mosca

LUNGO COLLOQUIO TRA GROMIKO E BAHR

Il ministro degli esteri sovietico offre un pranzo in onore dell'ospite - Questi rientra oggi a Bonn per incontrare il rappresentante della RDT, Kohl

Dalla nostra redazione

MOSCA, 9.

Il segretario di Stato alla cancelleria della Repubblica federale tedesca, Egon Bahr, giunto ieri sera a Mosca, si è incontrato stamane per tre ore e mezza con il ministro degli Esteri sovietico, Andrei Gromiko, il quale ha successivamente offerto un pranzo in suo onore. Bahr, che secondo fonti tedesco-occidentali, sarebbe latore di una lettera di Brandt a Breznev, dovrebbe essere ricevuto dal segretario generale del PCUS o questa sera nella *dacia* di quest'ultimo o domani mattina al Cremlino. La partenza per Bonn è prevista per domani.

Sul contenuto dei colloqui con Gromiko le due parti mantengono uno stretto riserbo. La TASS si è limitata a diffondere un breve dispaccio in cui si legge che negli incontri sono state discusse « questioni di comune interesse ». A quanto è dato sapere, ha parlato per primo Gromiko, facendo un ampio giro di orizzonte sulla situazione internazionale ed europea in particolare, e poi Bahr. Quest'ultimo, intrattenendosi con alcuni giornalisti tedesco-occidentali, ha detto poi che si è anche accennato alle trattative in corso tra Berlino e Bonn per un « trattato fondamentale » che porti alla istituzione tra le due Germanie di normali relazioni statali.

Rispondendo alle domande dei giornalisti, il sottosegretario ha quindi confermato di aver affrontato con Gromiko il problema di una dichiarazione delle quattro gran di potenze che riconfermi la loro responsabilità per la Germania. E' questo uno dei punti su cui Bonn insiste prima di suggellare, con il « trattato fondamentale », il riconoscimento della RDT e di raggiungere un'intesa sull'ammissione all'ONU dei due Stati tedeschi. Della questione, ha detto Bahr, Bonn ha discusso con le tre potenze occidentali ed era giusto discuterne anche con la quarta potenza. Bonn ne ha parlato altresì con i suoi alleati occidentali, compresa l'Italia.

Bahr non ha espresso alcun giudizio sui risultati delle conversazioni, ma ha detto: « Non vedo nessuna ragione per rimandare l'ora dell'incontro che debbo avere domani pomeriggio alle 15,30 a Bonn con il signor Kohl ». Kohl, come si sa, è l'interlocutore di Bahr nelle trattative per il « trattato fondamentale ». Le parole del segretario di Stato di Bonn sono state interpretate come una conferma dell'intenzione del governo Brandt di giungere alla conclusione del « trattato fondamentale » tra i due Stati tedeschi, coronamento della *« ostpolitik »* prima delle elezioni politiche del 19 novembre in Germania occidentale.

Bahr, come si è detto, era arrivato a Mosca ieri sera. La sua visita rientra nel quadro delle regolari consultazioni tra i due governi decise lo scorso anno durante il « vertice » di Crimea tra Breznev e Brandt. In un brindisi pronunciato al pranzo di oggi, Gromiko ha espresso la speranza che consultazioni a tutti i livelli tra i due paesi continueranno su tutte le questioni.

Romolo Caccavale

L'Irak chiede l'ammissione al Comecon?

MOSCA, 9.

In ambienti diplomatici mediorientali si è appreso che l'Irak ha chiesto formalmente di essere ammesso come osservatore nel Comecon, l'organizzazione di cooperazione economica dei paesi socialisti. Negli stessi ambienti si dà per scontata l'accettazione della richiesta. L'Irak sarebbe così il primo paese non socialista rappresentato nel Comecon.